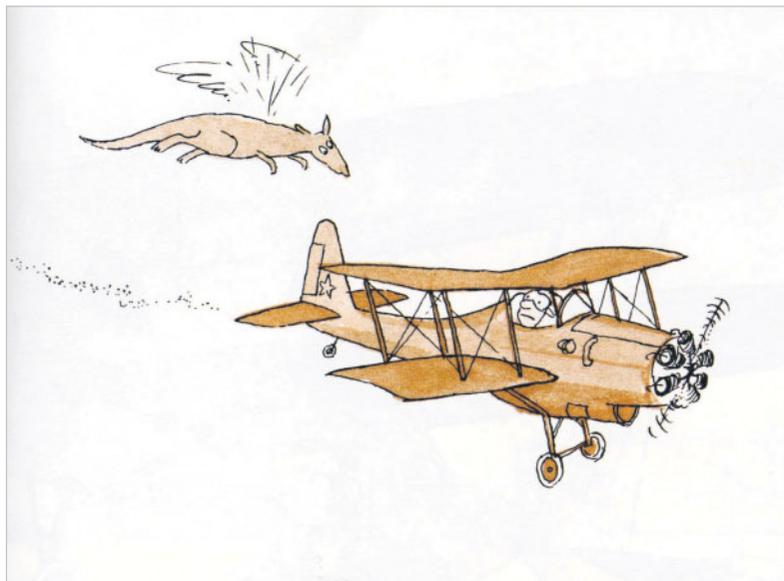


PARABOLE

Adelaide, la cangurina che sapeva volare in alto

■ Che avventura meravigliosa per la piccola Adelaide, una cangurina nata con le ali. Diversa dal resto della famiglia e col desiderio di viaggiare. Volando, magari, come fanno gli uccelli e gli aeroplani. Così un giorno anche lei prende e parte, cioè apre le ali e vola. In giro per posti esotici come l'India, ma per poi fare tappa a Parigi e restare lì, nella Ville Lumière, tra la Tour Eiffel e Notre Dame. Diventando persi-

no una stella del varietà. Poi, un giorno la prova di coraggio, il momento che ti trasforma in eroina. Adelaide troverà in questa prova del fuoco (in tutti i sensi) un modo per concludere felicemente e con i fiori d'arancio la sua avventura di volo. Per piccoli lettori, futuri viaggiatori, amanti di piccole poesie piene di fantasie. Tomi Ungerer firma e disegna *adelaide - il canguro volante* Donzelli editore, euro 17,50



ZIGULÌ, MIO FIGLIO PICCHIATELLO

Più che un libro sulla disabilità è una storia d'amore. Quella di un padre, Massimiliano Verga, e del suo bambino gravemente handicappato

DELIA VACCARELLO

Quando Massimiliano Verga «pulisce il culo» di Moreno che, pur tra le tante disabilità, riesce a lanciare in aria il pannolino sporco di cacca, imbrattandosi

dalle unghie ai capelli, ne ricava anche la dolcezza della ritualità. Il futuro ha le sue certezze: pulire la cacca del figlio giorno dopo giorno. Stare con Moreno è lotta, rabbia, fatica, rarissimi momenti di gioia pura: «Quando ridi non me ne fotte letteralmente un cazzo di quello che mi succede intorno».

Verga ci mostra un mondo padre-figlio dominato dalla sproporzione. Il corpo del figlio, nato sano ma diventato gravemente disabile in pochi giorni, si fa pesante, ma il suo cervello resta piccolo e Verga lo chiama «zigulì», proprio come le caramelle, e così intitola il libro che ha scritto (*Zigulì*, Mondadori,

strade Blu).

Il figlio non ha sguardo, eppure il padre continua a cercarlo, ricevendo invece migliaia di sguardi dagli altri. Le occhiate brevissime di chi per strada si gira subito da un'altra parte, quelle interminabili di chi fissa prima lui e poi Moreno, o viceversa. «Se potessi avere un centesimo per ogni sguardo ricevuto, potrei finalmente comprarmi una casa più grande», scrive Verga. I bambini che lo incontrano arrivano a contorcersi alla ricerca dello sguardo di Moreno. Nulla. Quasi impossibile rispondere ai loro «perché». Il padre registra ciò che non riesce a fare, somma le proprie incapacità. Sopporta a malapena lo «sguardo del giudizio»: quello con cui si fissa allo specchio e, impietoso, condanna la propria impotenza.

La prosa è a flash, a volte contratta, ridotta all'osso. Si avverte che chi scrive ha rubato il tempo – «Metà di questo libro è uscito in una